

Giornalisti italiani per la stampa argentina

di Pantaleone Sergi

Contributo alla modernizzazione e allo sviluppo

A partire dagli Anni trenta dell'Ottocento, masse di italiani provenienti da tutte le regioni, entrano in Argentina inserendosi in ogni settore dell'economia e della società. Molti, a costo di grandi sacrifici, diventano classe dirigente del paese e capitani d'industria. Tutti, sebbene spesso in situazioni di disagio per l'ostilità incontrata, partecipano in misura ovviamente diversa l'uno dall'altro alla grande modernizzazione del paese ospitante, scelto come patria adottiva. Una scelta convinta, senza con ciò disperdere memoria e cultura originaria, difese strenuamente con la creazione di associazioni, società di mutuo soccorso, circoli, leghe e quant'altro. In questo processo di difesa identitaria un ruolo decisivo lo svolge il giornalismo etnico. Ovunque, infatti, gli italiani mettano piede nel corso della loro lunga e dolorosa vicenda migratoria, fondano giornali per mantenere i legami con la cultura del paese d'origine e per facilitare i contatti con quello di arrivo¹. È un fenomeno che Monsignor Alberto Giovannetti, primo osservatore vaticano all'Onu e autore del saggio «L'America degli italiani» ha sintetizzato così: «L'italiano non era lettore di carta stampata in patria, ma lo è diventato attraversando il mare»². Per necessità e per mantenere viva la memoria della propria terra.

Sono tutte questioni ormai ampiamente studiate. Alla storia degli italiani in Argentina da alcuni anni, infatti, è dedicata un'attenzione sempre più

¹ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

² Alberto Giovannetti, *L'America degli Italiani*, Ed. Paoline, Roma 1975.

nuova e profonda³. E così alla loro stampa, particolarmente ricca di testate autorevoli, anche ad alta tiratura, che ne racchiudono le vicende umane⁴. Un catalogo di quotidiani e periodici italiani pubblicati in Argentina e posseduti dalla Biblioteca Nacional di Buenos Aires, contiene i nomi di 113 giornali apparsi nel periodo 1856-1982 a Buenos Aires e in altre città dell'interno⁵. Di molte altre testate conosciute, circolate tra Ottocento e Novecento, non esistono sempre copie consultabili. Sono giornali perduti, insomma, questione che non riguarda solamente l'Argentina. Qualcuno, per fortuna, è rintracciabile in Italia in archivi pubblici e familiari. Per quelli esistenti nella principale emeroteca argentina, si tratta pur sempre di cifre indicative di una presenza massiccia e qualificata d'immigrati, alla quale diversi giornalisti di forte spessore professionale cercano di dare un amalgama identitario.

Non tutti i giornalisti giunti dall'Italia (molto spesso intellettuali che trovano nel giornalismo una opportunità di vita) si impegnano, però, nella stampa etnica. Qualcuno arriva in Argentina prima ancora che i giornali della collettività italiana ci siano, e si muove con disinvoltura nelle redazioni dei giornali nazionali fornendo contributi rilevanti sia tecnici sia culturali al nascente giornalismo platense. Numerosi, infine, anche quando la stampa di comunità è fiorente, sono coloro che, una volta appresa e ben padroneggiata la lingua spagnola, mettono a disposizione della stampa nazionale il bagaglio culturale e professionale acquisito prima della partenza dall'Italia. In ogni epoca, ricorda Emilio Zuccarini, giornalisti italiani «hanno apportato il loro contributo di lavoro intelligente alla stampa argentina»⁶.

A conferma, un repertorio seppure incompleto può essere ricavato dalle pagine di un volume di Dionisio Petriella dedicato al contributo degli italiani nella storia della cultura argentina⁷ e dal «Diccionario Biográfico Italo-Argentino» firmato dallo stesso studioso e da Sara Sosa Miatello⁸, ai

³ Qui basta ricordare: Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007; e ancora Eleonora Maria Smolensky, *Colonizadores colonizados. Los italiano porteños*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2013.

⁴ Federica Bertagna, *La Stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009; Id., *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Sette Città, Livorno 2008; Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012.

⁵ Mariana Baravalle, *Catálogo de la prensa italiana de la Hemeroteca de la Biblioteca Nacional Argentina*, in <http://www.bn.gov.ar/descargas/recursos/colectividades/5-baravalle.pdf>.

⁶ Emilio Zuccarini, *De Angelis e la critica politica*, in *Il lavoro degli italiani nella Repubblica Argentina dal 1516 al 1910*, La Patria degli Italiani, Buenos Aires 1910, p. 461.

⁷ Dionisio Petriella, *Los italianos en la historia de la cultura argentina*, Associazione Dante Alighieri, Buenos Aires 1979.

⁸ Dionisio Petriella, Sara Sosa Miatello, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Associazione Dante Alighieri, Buenos Aires 1976.

quali questa nota deve molto. Anche il volume sulla stampa etnica all'estero di Vittorio Briani riporta un breve elenco di giornalisti italiani impegnati nelle redazioni dei quotidiani «La Nación» e «La Prensa»⁹, i più grandi giornali ai tempi dell'alluvione migratoria e, il primo, anche dopo. Di alcuni di questi giornalisti, quelli più in vista, intendiamo occuparci in questa nota. Il loro contributo, infatti, si presenta generoso e qualificato, svolgendo essi, già fin dalle origini, un ruolo concreto nella formazione e nel consolidamento della cultura giornalistica del Paese.

Stampa e giornalismo delle origini

Quello rioplatense che i primi emigrati trovano, è un giornalismo giovane e dinamico che manca di solide fondamenta e di stimoli innovatori. Dal 1810 al 1820 circolano più di cento giornali, tutti di vita breve e però essenziali per diffondere concetti e idee come sovranità, eguaglianza e libertà che sono alla base dell'organizzazione politica e istituzionale che l'Argentina, pur tra conflitti e contraddizioni, tende a darsi¹⁰.

Sono i gesuiti a introdurre l'arte della stampa in Argentina già agli inizi del Settecento. Nel 1766 una piccola tipografia è in funzione a Córdoba nel collegio Monserrat. Dodici anni dopo quell'impianto è trasferito a Buenos Aires, destinato alla Casa de los Niños Expósitos. Vi si producono libri e altri stampati ma non giornali, forse perché non c'è mercato. Negli stessi anni, tuttavia, nel porto di Buenos Aires cominciano a circolare «Gazzette» manoscritte. Si creano così, lentamente, le condizioni per la nascita dei giornali che soprattutto nella vecchia Europa occupano già, e da lungo tempo, un loro spazio ben definito nella vita politica, sociale e culturale. Si deve, così, all'avvocato spagnolo Francisco Antonio Cabello y Mesa, la nascita, il 1° aprile 1801, del primo periodico, il patriottico «Telegrafo Mercantil, rural, politico economico, historiografo del Rio de la Plata», che fu pubblicato per poco tempo – fino al 19 ottobre 1802 – in quell'alba del secolo XIX¹¹. «Il patriottismo, il più fecondo principio di grandiosi fatti e che tal

⁹ Vittorio Briani, *La stampa italiana all'estero dalle origini ai giorni nostri*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1977, p. 84.

¹⁰ Per tali argomenti si rinvia a: Carlos Ulanovsky, *Parén las rotativas. Historia de los grandes diarios, revistas y periodistas argentinos*, Espasa, Buenos Aires 1997.

¹¹ José Luis Busaniche, *Historia Argentina*, Solar-Hachette, Buenos Aires 1976, p. 280. Alcuni storici ritengono che il primo periodico stampato al Plata sia stato «Noticias recibidas de Europa por el correo», datato 8 gennaio 1781. Ma non c'è accordo. Prevalde l'idea che si tratti di un giornale stampato altrove e portato lì dagli inglesi.

volta si converte in passione, ricorre a tutti i mezzi per raggiungere il proprio scopo», scrive sul primo numero, aggiungendo che non sempre sono richiesti sacrifici o atti d'eroismo: può usare anche un giornale. Il «Telegrafo Mercantil» è inizialmente un bisettimanale, poi trasformato in settimanale, al quale tra gli altri collaborano, oltre al poeta e primo favolista argentino Domingo de Azcuénaga, Juan José Castelli, Julián de Leiva, e lo stesso Manuel Belgrano, tutti protagonisti, con ruoli e posizioni diverse, nelle successive vicende indipendentiste del paese.

Inizia allora una grande storia¹². C'è un risveglio pubblicistico. Politici, commercianti e militari associano il giornalismo alle loro attività prevalenti. Il primo settembre 1802 Juan Hipólito Vieytes, patriota rivoluzionario, esperto di agronomia e di scienze politiche, che può essere considerato il primo giornalista argentino perché è nato a San Antonio de Areco in provincia di Buenos Aires, dopo un'istanza alla giunta di governo¹³, avvia la pubblicazione del «Semanario de Agricultura, Industria y Comercio» che sospende nel 1806 con la prima invasione inglese. La riprende subito dopo per mettere definitivamente la parola fine con la seconda invasione dopo avere pubblicato 218 numeri in tutto, l'ultimo l'11 febbraio 1807.

Il 23 marzo di quell'anno, con l'intento di sollevare il paese contro la Spagna, gli inglesi pubblicano sette numeri del periodico «Estrella del Sur». Ancora, nell'ottobre 1809 il vicerè Baldasar Hidalgo de Cisneros, pubblica «La Gazeta del Gobierno de Buenos Ayres» di cui appaiono 51 numeri fino al 9 gennaio 1810. Manuel Belgrano, il 3 marzo successivo edita quindi il «Correo de Comercio» (52 numeri fino al 6 aprile 1811), redatto anche da Juan Hipólito Vieytes.

Con la Rivoluzione del 25 Maggio 1910, il Paese proclama l'indipendenza dalla Spagna e, finalmente, Mariano Moreno, segretario della Primera Junta Revolucionaria, sul modello delle Gazzette ufficiali europee dà vita a «La Gazeta de Buenos Ayres», con l'intento di rendere note le decisioni del governo e per diffondere le idee indipendentiste. Si apre, allora, un'altra stagione del giornalismo rioplatense, grazie anche all'approvazione, il 20 aprile dell'anno dopo, del primo regolamento per la libertà di stampa (la censura resta in vigore soltanto per i temi religiosi). Il 30 aprile successivo Pedro José Agrelo, giurista e uomo politico, è nominato direttore della «Ga-

¹² Per una cronologia della stampa periodica in Argentina si rinvia a Carlos Ulanovsky, *Parén las rotativas. Historia de los grandes diarios, revistas y periodistas argentinos*, Espasa, Buenos Aires 1997, p. 403 e segg.

¹³ Archivo General de la Nación Argentina. Sala IX 4-7-6. Año 1802. *Petición para la fundación de un Semanario de Agricultura, Industria y Comercio que Don Juan Vieytes intenta fundar en Buenos Aires.*

zeta» e gli viene assegnato uno stipendio di duemila pesos. Nasce in quel momento il giornalismo professionale in Argentina.

Nel decennio 1810-1820, come anticipato, c'è un fiorire di testate giornalistiche stampate a Buenos Aires e in altre province. Eserciti d'indipendenza pubblicano anche giornali di guerra, portandosi al seguito torchi, caratteri e, ovviamente, tipografi (la cosiddetta «imprenta volante»). Il 10 luglio 1817 il generale Belgrano, che all'attività militare unisce una forte passione per il giornalismo, emulo del Napoleone delle campagne d'Italia e d'Egitto e come il corso interessato ad alimentare il mito delle proprie capacità militari¹⁴, pubblica il «Diario Militar del Ejército Auxiliar del Perú» del quale fino al 31 dicembre 1818 escono 78 numeri. Questo giornale poi si trasforma nel primo periodico tucumano.

Sempre in tema di «giornali del soldato», nel 1819 il generale cileno José Miguel Carrera, trasferisce una tipografia da Montevideo a Entre Rios, ritenendola addirittura essenziale per la propria impresa militare: sebbene in un «periodo di assoluta desolazione spirituale» e in un «ambiente agreste, desolato e triste», è pubblicato il primo foglio locale¹⁵.

Un contratto per Pietro De Angelis

Nell'Argentina progressista degli anni Venti dell'Ottocento c'è un fermento notevole nel campo pubblicitario ma si avverte l'esigenza di nuova linfa, un po' come avviene in tutti i settori della vita della giovane repubblica. Risale, così, al 1826 l'ingresso di pubblicitari italiani sulla scena del giornalismo argentino. Negli anni Venti dell'Ottocento, infatti, dall'Italia inizia la prima emigrazione politica e intellettuale in seguito al fallimento dell'ondata rivoluzionaria del 1820-21. Proprio in quegli anni Bernardino Rivadavia, politico argentino illuminato, inizia in Europa una sorta di «campagna acquisti» di personalità della cultura da far trasferire al Plata dove c'è bisogno di loro per avviare o potenziare presidi culturali, università, musei, e per modernizzare il settore delle stampa. Domanda e offerta s'incontrano facilmente e tanti intellettuali, professionisti e letterati, magari attesi dalla forca nei propri paesi, scelgono l'avventura rioplatense.

¹⁴ Durante la Campagna d'Italia, Napoleone Bonaparte curò personalmente la pubblicazione dei giornali «Le Courier de l'Armée d'Italie» e «La France vue de l'Italie». Lo stesso fece in quella d'Egitto, quando diede vita a «Le Courier de l'Armée d'Egypte». Cfr. Giovanni Gozzini, *Storia del giornalismo*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 75.

¹⁵ Anibal S. Vasquez, *Periodicos y periodistas de Entre Rios*, Provincia de Entre Rios, Paraná 1970, p. 17.

Nel 1826, dunque, i primi due italiani «contrattati» da Rivadavia giungono a Buenos Aires, via Montevideo e non senza difficoltà¹⁶. Sono Livio Zambeccari (1802-1862) e Pietro de Angelis (1784-1859). Il primo, Zambeccari, è un giovane nobile bolognese, già protagonista nella lotta rivoluzionaria. Carbonaro e mazziniano, cospiratore nello Stato pontificio, ha preso parte anche alla rivoluzione spagnola del '23. Arriva a Buenos Aires ma solo in un secondo momento si dedica al giornalismo e, per l'entusiasmo liberale che gli appartiene, con la sua penna sostiene il governo Rivadavia e le sue battaglie.

Pietro de Angelis, invece, incaricato di fondare e dirigere due giornali, può essere considerato il primo giornalista italiano ad avere operato in Argentina¹⁷. Appena arrivato non conosce neppure lo spagnolo. Scrive in francese. E dal francese i suoi articoli sono tradotti in castigliano da José Joaquín de Mora, un liberale spagnolo anche lui assunto come giornalista. Tra i due si stabilisce un sodalizio e assieme dirigono la «Imprenta del Estado».

Intellettuale di talento, quarantadue anni, figlio di uno storico napoletano e storico egli stesso, De Angelis è «la figura più brillante e controversa» di questa emigrazione intellettuale¹⁸. Massone e liberale, ha sposato la causa dei Napoleonidi e a Napoli è ben accolto a corte come precettore dei figli del re Gioacchino Murat¹⁹. Quando i Borboni sono rimessi sul trono di Napoli, però, per un drappello di intellettuali sostenitori del cognato di Napoleone, si spalanca la via dell'esilio. L'insurrezione del 1820 costringe l'anziano re Ferdinando a concedere di malavoglia la costituzione. De Angelis, in quella breve stagione rivoluzionaria si trova già da tempo a Parigi, è nominato rappresentante diplomatico del Regno borbone. La restaurazione assolutistica, con il re che si rimangia la Costituzione e ordina arresti e processi, lo induce ad accettare le profferte argentine e a stabilirsi al Plata. Quella di de Angelis diventa una scelta forte e convinta (subito naturalizzato, rimane in Argentina fino alla sua morte nel 1855, salvo una breve parentesi in Brasile).

¹⁶ Reclutati da Rivadavia, altri italiani costretti a lasciare il Paese dopo i fallimenti dei diversi moti carbonari si trasferiscono a Buenos Aires. Tra questi il fisico e medico Pietro Carta Molina e il suo assistente Carlo Ferraris, il matematico e fisico Fabrizio Ottavio Mossoti, l'ingegnere Carlo Pellegrini, padre del futuro presidente della Repubblica. Con de Angelis e Zambeccari, rappresentano l'avanguardia di un flusso di uomini d'armi e di cultura che avrebbero affollato le sponde rioplatensi.

¹⁷ Per una biografia si veda: Elías Díaz Molano, *Vida y obra de Pedro de Angelis: historia del periodismo*, Colmegna, Santa Fe 1968.

¹⁸ F. J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina* cit., p. 35.

¹⁹ Sugli anni vissuti da Pietro de Angelis in Europa si rinvia a: Ignacio Weiss, *Los antecedentes europeos de Pedro de Angelis, contribución a su biografía*, El Ateneo, Buenos Aires 1944.

Inizia una nuova vita, fatta di successi ma anche di periodi amari.

L'apporto di de Angelis al giornalismo argentino, a ogni modo, è notevole. La studiosa anarchica Luce Fabbri individua tre periodi ben distinti che, con piccoli «aggiustamenti», possono essere così di seguito ricordati²⁰. Il primo, molto breve, è quello rivadaviano. Il secondo, di transizione, durante il quale è legato a Juan Manuel de Rosas, lavora nel settore giornalistico governativo. Il terzo periodo è quello in cui, per incarico di Rosas, che esercita il potere in maniera autocratica e dispotica, De Angelis dirige l'«Archivo americano y Espiritu de la Prensa del Mundo», e fa da portavoce ufficiale del dittatore, rappresentandolo nel mondo culturale e con ciò «ponendosi in diretto conflitto con la cultura argentina esiliata e con i liberali italiani rifugiati in queste terre»²¹.

Qualunque sia il giudizio sul ruolo politico di de Angelis, non c'è dubbio che gli si debbano essere riconosciuti meriti eccezionali, sia come storico (è considerato il Ludovico Muratori della storiografia argentina²²), sia come giornalista e fondatore di giornali, compito per il quale era stato ingaggiato da Hector Varaigne, agente di Rivadavia a Parigi. In verità, in questo settore, egli porta una ventata di modernizzazione, per quanto tale termine possa avere significato in una realtà ancora arretrata dal punto di vista tecnico-editoriale che permette ben pochi mutamenti e innovazioni.

Arrivato, a ogni modo, in Argentina per dirigere giornali, de Angelis svolge il suo incarico con perizia e diligenza. Con Mora, fonda dapprima «La Crónica Política e Literaria de Buenos Ayres», della quale, a partire dal 3 marzo 1827, appaiono 120 numeri. Organo ufficiale del governo, di buona qualità editoriale, «La Crónica» sostiene ovviamente Rivadavia, difendendone l'azione unitaria. E mentre il suo amico Mora un mese dopo dà vita a «El Constitucional», quotidiano commerciale e politico che prende il posto del «Correo Nacional», alla chiusura della «Crónica», avvenuta il 19 agosto dopo 39 numeri, de Angelis mette mano a un trimestrale, «El Conciliador», con evidente riferimento al «Conciliatore» di Silvio Pellico che nel 1818, a Milano, aveva raccolto attorno a sé il gruppo romantico ostile all'Austria²³. Nel programma del periodico, anticipato dallo stesso de Angelis in sei pagine a stampa di cui la

²⁰ Luce Fabbri Cressatti, *Comienzos del periodismo italiano en el Rio de la Plata*, in «Rivista Garibaldi» (Montevideo), n. 7, 1992, pp. 9-10.

²¹ *Ibidem*.

²² Emilio Zuccarini, *De Angelis e la critica politica*, in *Il lavoro degli italiani nella Repubblica Argentina dal 1516 al 1910*, La Patria degli Italiani, Buenos Aires 1910, p. 99.

²³ Sul periodico di Pellico si veda Edmondo Clerici, *Il Conciliatore, periodico milanese (1818-1819)*,

Biblioteca Nacional di Buenos Aires conserva copia con firma autografa dell'autore²⁴, è spiegato che «El Conciliador» trimestrale e di dieci segnature, intende affrontare «una discussione moderata, franca e imparziale», unico modo che può «disingannare coloro che vivono soggetti all'errore o alla preoccupazione»²⁵. Del «Conciliador» viene pubblicato un solo fascicolo datato maggio 1827, nel quale appare la prima parte di un saggio storico e politico sulle province del Rio della Plata a partire dal 25 maggio 1810.

Caduto Rivadavia, dopo la fondazione con Mora e le rispettive mogli di un Liceo femminile e la successiva separazione tra i due amici (Mora emigra in Cile), nel 1829 de Angelis torna al giornalismo anche per esigenze economiche, dirigendo con successo «La Gaceta Mercantil», su cui scrive commenti politici e articoli letterari. È questo, comunque, il suo miglior periodo come giornalista «indipendente», anche se, già coperto di insulti da giornali avversari, viene trascinato in polemiche nate all'interno della piccola comunità italiana, con uomini che, anche loro, hanno cercato «un asilo in America, che ci prometteva quello che avevano perduto: patria e libertà», come in sua difesa sulla «Gaceta Mercantil» del 22 giugno 1829, scrive Lucio V. Mansilla, «di origine italiano e napoletano per giunta». In questo stesso anno appare l'impresa giornalistica sicuramente più significativa in cui de Angelis si cimenta, «El Lucero», quotidiano ufficiale pubblicato dal 7 settembre 1829 al 31 luglio 1833 (1721 numeri). «El Lucero» è il primo giornale a Buenos Aires che inaugura un'informazione di tipo nuovo, con diverse sezioni. Dedicava una particolare attenzione all'economia del porto, si occupa dei movimenti delle navi, dei cambi della moneta e dei traffici di bestiame, pubblica i bollettini meteorologici, pubblica note letteraria valorizzando anche poeti ai più sconosciuti come Esteban Echevarría (in futuro grande avversario di de Angelis), e racconta, con enfasi e puntualità, la campagna del deserto di Rosas nel 1833, in maniera tale da mitizzarne la figura.

Nello stesso periodo, sfruttando la propria conoscenza della lingua, l'instancabile de Angelis il 19 dicembre 1831 avvia la pubblicazione di un periodico in francese, «Le Flaneur. Ambigù politique et litteraire» del quale escono solo dodici numeri.

Chiuso «El Lucero», superata una fase di nostalgia in cui fu tentato di

Tipografia successori F.F. Nistri, Pisa 1903. Cfr. anche Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai nostri giorni*, Utet, Torino 1997, p. 90 e segg.

²⁴ Pedro de Angelis, *Prospecto de un periodico intitulado El Conciliador*, Imprenta del Estado, Buenos Aires s.d. (ma 1827).

²⁵ Ivi, p. 4.

tornare a Napoli, dal 5 luglio al 5 ottobre 1833, con Manuel Irigoyen e Nicolás Marino, partecipa alla redazione di «El Restaurador de las Leyes», frase con cui viene chiamato anche Rosas, il quale diventa il protagonista assoluto della vita politica, avviando una fase autoritaria dura e contestata. In questo stesso periodo de Angelis inizia la pubblicazione del «Monitor», un altro quotidiano ufficiale. In campo giornalistico l'intellettuale napoletano sembra un vulcano. È del 1840, ancora, la pubblicazione dell'almanacco «Espíritu del los mejores diarios que se publican en Europa y America». Appaiono due numeri che offrono squarci di lettura interessanti anche sulla vita politica nella Buenos Aires di quegli anni.

Il giornalismo è il lavoro che gli dà di che vivere ma de Angelis è via via sempre più assorbito dalla passione per la storia, con l'elaborazione di numerosi saggi. Pubblica, tra l'altro, sei volumi con la storia antica e moderna delle Province del Rio della Plata, ed «è questa l'opera – annota Zuccarini nel 1910 – che legherà per sempre il nome di de Angelis alla storia argentina, giacché è stato egli il primo ad esumare dall'oblio i documenti fondamentali che, dalla scoperta del Rio della Plata, vanno fino agli avvenimenti importanti della rivoluzione»²⁶.

Con la caduta di Rosas, De Angelis si trova nuovamente senza alcuna protezione. Abbandona l'Argentina e si stabilisce in Brasile, ben accolto dalla comunità intellettuale e ottiene anche incarichi di prestigio. Ha, però, l'Argentina nel cuore e vi ritorna nel 1855.

Dal giornalismo degli esuli a quello professionale

Nella seconda metà dell'Ottocento, specialmente dopo il governo di Nicolás Avellaneda, che aprì le porte dell'Argentina ai grandi flussi migratori, aumentano gli italiani che arrivano in Argentina per motivi economici e, tra di loro, diventano sempre più numerosi coloro che si dedicano al giornalismo per fatto professionale. La stampa nazionale, che apre «sezioni» in italiano, e se non lo fa dedica comunque parecchia attenzione alle vicende dell'Italia e dei suoi emigrati al Plata, potenziali lettori, ha bisogno di qualificati redattori di lingua e cultura italiana.

La «Tribuna» di Hector Varela, all'epoca uno dei giornali più importanti del Paese, avverte forse per prima tale esigenza. Tra i suoi redattori, così, già nei primi anni Cinquanta, troviamo Giovanni Battista Cuneo, nel 1856 iniziatore della stampa etnica con la pubblicazione del periodico «La Le-

²⁶ Zuccarini, *De Angelis e la critica politica* cit., p. 100.

gione Agricola». Cuneo, esule repubblicano, discepolo di Mazzini e amico di Garibaldi, è il pioniere del giornalismo italiano in tutto il Sud America²⁷, e nel suo soggiorno di Montevideo, prima di dare vita a «L'Italiano», collabora con la stampa locale: è capo redattore della rivista culturale «El Inicador», voce dei coscritti bonaerensi fondata dall'esule Miguel Cané e dall'uruguayano Andrés Loma, mentre suoi articoli su argomenti italiani compaiono alla fine degli anni Trenta sulle pagine dei periodici «El Nacional» di Rivera Indarte e «El Comercio del Plata» di Florencio Varela²⁸. Intellettuale apprezzato negli ambienti liberali, Cuneo trova spazio anche in Argentina, lavorando alla «Tribuna» e confermandosi uno dei più apprezzati divulgatori del pensiero mazziniano.

Al giornalismo appassionato degli esuli politici, appannaggio di intellettuali, nell'ultimo quarto del secolo XIX, quando masse di italiani giungono nella Repubblica Argentina, si sostituisce quello di figure professionalizzate che hanno scelto il giornalismo come mestiere. Il loro apporto alla stampa nazionale è notevole. È fatto di novità tecniche e di linguaggi moderni, acquisiti nelle esperienze fatte in Italia o in contatto con professionisti italiani che periodicamente arrivano irrobustendo le redazioni dei grandi quotidiani etnici in Argentina.

Spicca tra i tanti Giuseppe Ceppi, nativo di Genova. Giornalista in Spagna, dove dal 1880 lavora a «El País», periodico della città di Lérida, arriva in Argentina già padrone della lingua e nel 1884 per pochi mesi è al quotidiano «Libertad» di Buenos Aires. Emilio Mitre lo chiama subito a «La Nación» nella quale Ceppi firma con lo pseudonimo di Aníbal Latino. Al quotidiano fondato nel 1870 da Bartolomé Mitre, il giornalista genovese fa una brillante carriera: è cronista, editorialista, inviato, segretario di redazione e quindi vice direttore e direttore vicario quando Emilio Mitre è costretto ad assentarsi per motivi di salute²⁹. Agli inizi del Novecento, Ceppi è anche corrispondente

²⁷ A Rio de Janeiro nel 1836 pubblica «La Giovine Italia» e il 22 maggio 1841 a Montevideo fa uscire «L'Italiano».

²⁸ Sull'attività di Cuneo a Montevideo, e più in generale in Sud America, rinvio al mio *La stampa etnica italiana in Uruguay*, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo (*in press*).

²⁹ Sulla figura di Ceppi, nato a Genova il 20 ottobre 1853, si rinvia a: Armando Minguzzi e Raúl Illescas, *Giuseppe Ceppi: immigrante italiano y periodista*, in «Amérique Latine Histoire et Mémoire», 1, 2000 - «Migrations en Argentine». <http://alhim.revues.org/document52.html>. In linea dal 22 dicembre 2004, consultato il 27 agosto 2008. Cfr. ancora: Enrique Mario Mayochi, *Aníbal Latino, cronista de Buenos Aires*, in «Historias de la ciudad – Una revista de Buenos Aires», Buenos Aires, n. 20, aprile 2003, p. 22-30. Disponibile n: www.la-floresta.com.ar/documentos/aniballatino.doc (consultato il 14 gennaio 2014). Ceppi, nel 1912, pubblica anche una *Guida dell'emigrato italiano in Argentina*, e l'anno dopo anche un *Manuale di istruzioni per l'emigrato italiano in Argentina*.

per «Il Secolo XIX» di Genova, ma è soprattutto «agente» dell'Ansaldo in Sud America e informatore diretto di Ferdinando Maria Perrone³⁰.

«La Nación, è il giornale che in ogni tempo e più di ogni altro accoglie giornalisti italiani nella sua redazione. Quando decide di puntare sull'informazione italiana, infatti, contratta Riccardo Condriani redattore alla «Patria» dalla fondazione, e per potenziare il servizio all'inizio del Novecento acquista dall'italiana Agenzia Stefani lo stesso notiziario utilizzato dalla «Patria» e dal «País». In tempi diversi sono un centinaio i giornalisti italiani che operano nelle stanze de «La Nación». Tra essi si fanno notare José Giustiniani per le sue popolari note politiche, e quindi, Attilio Zanetta che a fine Ottocento è anche capo redattore del «Municipio» di Rosario, Pietro Angelici, Antonio Cannella (per molti anni anche redattore alla «Patria» di Basilio Cittadini), Orazio Armani, figlio di Italo, Virgilio Vangioni e Donato Chiacchio, capo servizio esteri.

Nella redazione de «La Prensa» per oltre venti anni lavorano Ida Baroffio e Mattia Calandrelli che si spinge a proporre – suscitando sorpresa e diffidenza nella stampa etnica – la fondazione di un giornale della collettività italiana in lingua spagnola che avrebbe dovuto chiamarsi «El Correo Italiano»³¹. Sempre per «La Prensa», lavora Eugenio Troisi, penna nota della «Patria» e altre testate etniche per le sue note letterarie e teatrali, e nel 1885 lo stesso Ferdinando Maria Perrone, che finanzia diversi giornali in Italia e in Argentina, scrive articoli di economia e finanza. Il fiorentino Armando Calindri, già garibaldino a Dómos, che inizia alla «Patria», lo troviamo redattore de «La Prensa» fino allo scoppio della prima guerra mondiale, quando parte per l'Italia come volontario. Lascia il posto a Giuseppe Merlo, anche lui della «Patria degli Italiani» e poi direttore della rivista mensile «L'Italia illustrata», il quale diventa inviato speciale dell'affermato quotidiano di Buenos Aires.

Anche «El País» ha bisogno di validi professionisti e assume, tra gli altri, Settimio Vianello e il critico e uomo di teatro Dario Nicodemi che firma con il celebre pseudonimo di Steel, mentre «El Diario», quotidiano vespertino molto diffuso che punta a conquistare lettori tra gli immigrati, affida la sua sezione italiana a Giuseppe Pacchierotti, ex redattore alla «Patria» dalla fondazione al 1892³².

Giornalisti con nomi italiani, ancora, fin dall'Ottocento sono impegnati

³⁰ Si veda: Archivio Fondazione Ansaldo, Fondo Perrone, Serie Scatole Miscellanea, 66/6.

³¹ Mattia Calandrelli nacque a Salerno nel 1845. Fu filologo, insegnante e giornalista.

³² Giuseppe Pacchierotti, ex ufficiale di cavalleria, alla fine dell'Ottocento è redattore a

in diverse testate in lingua spagnola e spesso in posti di responsabilità. Innocente Bernardino Carcano, amico di Rivadavia, inizia a «El fusionista» e nel 1861 collabora a «La Nación»; J. A. Pisani nel luglio 1875 avvia la pubblicazione del bisettimanale «El Ancla», il primo periodico nel quartiere italiano della Boca; Francisco Pernecco Parodi il 1° febbraio 1898, riprendendo una testata attiva nel 1824, fonda «El Avisador Mercantil», quotidiano, il «primo organo giornalistico dedicato a statistica e informazione economica e commerciale»³³, che si stampa fino al 1933, anno della scomparsa del direttore; Rafael Perrota, già redattore del «Avisador Mercantil», fonda nel 1908, assieme a Antonio Martín Giménez, il prestigioso quotidiano «El Cronista Comercial»³⁴. E ancora, il sanremese Antonio De Salvi, dopo alcune esperienze nei giornali etnici, nel 1896 entra nel quotidiano «La República», diventandone in seguito comproprietario³⁵. Il fiorentino Danel Beccani, invece, lavora come corrispondente dell'Agenzia francese Havas. Il calabrese Gaetano M. Berardi, alla fine dell'Ottocento è direttore e proprietario del periodico «El Comercio» di Buenos Aires. E sempre nel settore delle informazioni commerciali, Antonio E. Pieri fonda un ufficio di informazioni e nel 1923 dà vita al mensile illustrato di finanza, industria e commercio «América del Sud». Molto attivo nella stampa argentina è anche Amleto Ettore Vergiati, la cui firma appare in «Crítica», «El Diario», «El Mundo», «Imágenes», «Ahora», «Antena» e altri periodici.

Porta la firma di un italiano anche la prima agenzia di notizie del Paese (la sesta nel mondo), che incomincia a diffondere le proprie informazioni il 31 marzo 1900. Nasce, infatti, per iniziativa di Emilio Saporiti e dal nome del fondatore si chiama *Agenzia Saporiti*.

E si deve a un altro italiano, Federico Valle, arrivato in Argentina nel 1910 e l'anno dopo fondatore dell'omonima casa cinematografica, anche il primo notiziario cinematografico, «Film Revista Valle», diffuso dal 1920 al 1930, e affermatosi negli anni del radicalismo di Hipólito Yrigojen me-

«L'Italiano», nel 1900 dirige il quotidiano bonaerense «Corriere della Sera», nel 1908 il «Corriere d'Italia» e l'anno successivo il «Giornale d'Italia».

³³ Così hanno rivendicato le nipoti di Pernecco Parodi, María E. Rumbo de Farini e Amalia G. Palacios de Vilariño, in una lettera inviata a «La Nación» e pubblicata il 14 luglio 2000 smentendo una notizia apparsa su altro quotidiano secondo cui era stato «El Cronista», fondato nel 1908, il primo quotidiano economico finanziario dell'Argentina.

³⁴ Il figlio di Perrota, Rafael Andrés, che gli era succeduto come direttore del giornale, fu sequestrato e ucciso durante la dittatura militare, nel giugno 1977.

³⁵ Leonida Balestreri, *Liguri od oriundi liguri nella storia del giornalismo argentino*, in «Le compere di San Giorgio», VI, 6, 1957, pp. 496-499.

dante documentari che ricostruiscono con efficacia la realtà argentina³⁶. Settimanale (ogni giovedì, e per 637 numeri, il cinegiornale è proiettato in tutte le sale dell'Argentina), «Film Revista Valle», che si conclude con un corto animato, realizzato dal fumettista Quirino Cristiani, anch'egli italiano, possiede «l'irrequietezza, le palpitazioni e il migliore acume del giornalismo cinematografico» suscitando perciò il vivo interesse del pubblico³⁷. Con l'avvento del sonoro cambia il nome in *Actualidades Sonoras Valle*³⁸.

Subito dopo la grande guerra, emerge la figura di Antonio F. Rizzuto, nato a Nocera Terinese nel 1883 e arrivato a Buenos Aires alla fine 1899. Oltre che imprenditore, Rizzuto è anche scrittore e giornalista, specializzato nell'informazione economico-commerciale: il 1° aprile 1919 fonda e dirige l'Agenzia «Veritas» e nel 1931 pubblica una rivista con lo stesso nome³⁹.

Giornalisti italiani trasferitisi al Plata per motivi politici anche nel Novecento, trovano ospitalità nella stampa di lingua spagnola. Ne citiamo alcuni: i critici teatrali Leon Alberti che scrive su «El Diario» e su «Ultima Hora», ed Enzo Aloisi che troviamo a «Tribuna di Buenos Aires», «El Imparcial», «La Variedad», «La República» e altre testate cosiddette minori: Aloisi dirige anche le riviste teatrali «Bambolinas» e «Novela Gratis»: E ancora: Italo Armani che a Trenel fonda «El Justo» e «El Pueblo»; Luis Carlini nel 1907 capo dello sport al quotidiano «La Argentina» (scrive anche su «El Diario» di Lainez, in «Ultima Hora» e infine su «La Nación»), Alfredo G. Cartey, segretario di redazione a «La Montaña», la rivista pubblicata nel 1896 da José Ingenieros e Leopoldo Lugones; Roberto Giusti, leccese, giunto in Argentina quando aveva otto anni, collaboratore della rivista «Caras y Caretas» e poi, assieme all'italo-argentino Alfredo Bianchi, fondatore della rivista «Nosotros» (393 numeri pubblicati tra 1907 e il 1943, e grande peso nella cultura del Paese); José Fontana, un cremonese sbarcato al Plata nel 1908 che cinque anni dopo fonda la rivista «Páginas Gráficas»,

³⁶ O. Gettino, in: Guy Hennebelle, Alfonso Gumucio-Dragon, *Les Cinémas de l'Amérique Latine*, Ed. Lherminier, Paris 1981, p. 27. Cit. in Carmen Guarini, *Reflexiones para una historia del documental en Argentina*, in «Revista Digital de Cine Documentaria», Doc On-line, n. 1 dicembre 2006, www.doc.ubi.pt, 92-98. Cfr. anche Irene Marrone, *Imágenes del mundo histórico: identidades y representaciones en el noticiero y el documental en el cine mudo argentino*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2003, p. 53 e segg.

³⁷ Domingo Di Núbila, *La época de oro. Historia del cine argentino*, Ediciones del Jilguero, Buenos Aires 1998, p. 38

³⁸ Su Federico Valle e Quirino Cristiani, cfr. Giannalberto Bendazzi, *Due volte l'Oceano. Vita di Quirino Cristiani pioniere del cinema d'animazione*, La Casa Usher, Firenze 1983.

³⁹ Dionisio Petriella, Sara Sosa Miatello, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Ass. Dante Alighieri, Buenos Aires 1976, *ad vocem*. Cfr. pure J.M.F., *I propulsori del progresso economico nell'Argentina. Nozze d'argento del direttore dell'Agenzia d'informazione "Veritas"*, in «La Patria degli Italiani», 20 novembre 1924.

Vittorio Mosca che molto prima di arrivare alla direzione del quotidiano antifascista «L'Italia del Popolo», è impegnato anche nella redazione dell'effimero quotidiano «Crónica»; Renata Donghi⁴⁰, docente universitaria, collabora a «Nosotros» nel 1925, quindi dirige la rivista letteraria «Insula», collabora a «Cursos y Conferencias» nonché a «La Nación», «Clarín», «Comentario», «Sur», Davar e a «La Gaceta de Tucumán»; Pietro Passino, giornalista sportivo, che dopo avere lavorato a «La Razón» entra al quotidiano fascista «Il Mattino d'Italia». E infine Anselmo A. Arcidiacomo che nel 1920 pubblica la rivista «Live Stock».

In tanti, come abbiamo visto, dalla stampa etnica passano a quella nazionale ma qualcuno nel primo dopoguerra come Passino fa il percorso inverso. L'astigiano Umberto Solaro, quando assume l'incarico di caporedattore del «Giornale d'Italia» allora diretto da Antonio Pisani, infatti, ha alle «spalle parecchi anni di esperienza giornalistica anche presso importanti quotidiani argentini che gli aveva meritato larga popolarità tra gli intellettuali locali»⁴¹.

Tra fascismo e secondo Novecento

L'emigrazione ai tempi del fascismo, per lo più conduce al Plata esuli in fuga da Mussolini. Arrivano diversi giornalisti e qualcuno trova ospitalità nella stampa nazionale. Lo scrittore Mario Mariani, firma importante del quotidiano di sinistra «L'Italia del Popolo» è accolto nella redazione di «Crítica» dove è uno dei redattori più letti.

Altri fuoriusciti, come i lucani Francesco Scozzese Ciccotti⁴² che nel 1928 trova accoglienza alla «Patria», dapprima come collaboratore, e Giuseppe Chiummiento che lo ha preceduto nell'esilio e nell'impegno giornalistico in terra argentina, offrono le loro competenze professionali a diversi giornali di Buenos Aires⁴³. Il primo, Scozzese Ciccotti, che Filippo Turati

⁴⁰ Lily Sosa de Newton, *Diccionario Biográfico de Mujeres Argentinas*, Plus Ultra, Buenos Aires 1986.

⁴¹ Nerina D'Alfonso, *La stampa e gli altri mezzi di comunicazione dell'emigrazione italiana in Argentina*, in Francesco Citarella (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1992, p. 432.

⁴² Francesco Scozzese Ciccotti, in Italia era stato direttore del «Lavoratore», organo ufficiale dei socialisti triestini, de «La Battaglia» a Perugia, di «Liberissima» a Roma (quando strizza l'occhio al nazionalismo). Inoltre aveva sostituito Mussolini, finito in carcere, alla direzione del periodico «La Lotta di Classe», fondato il settimanale «La Polemica socialista», collaborato al quotidiano «Tempo», lavorato all'organo socialista «Avanti!» e, infine, diretto il quotidiano nittiano «Il Paese» dove aveva polemizzato duramente con il «Popolo d'Italia».

⁴³ Pantaleone Sergi, *Storia del giornalismo in Basilicata*, Laterza. Bari-Roma 2009, p. 157 e 164.

giudica «estremamente pericoloso»⁴⁴, scrive per «La Vanguardia», «Crítica», «Córdoba», «La Prensa» e «La Nación» ed è autore di una contestata intervista al generale golpista José Felix Uriburu. Successivamente entra nella redazione del quotidiano «Noticias gráficas» e collabora al settimanale «El Suplemento», entrambi di Buenos Aires. Chiummiento, già direttore del quotidiano lucano «La Basilicata», offre invece originali contributi a «La Prensa» e «La Razón» ma si distingue principalmente per l'impegno alla «Patria» e per quello nella stampa etnica italiana antifascista⁴⁵.

Anche José Imbulloni, ha come riferimenti professionali «La Razón», dove sta in redazione, e «La Prensa», di cui è collaboratore. Al quotidiano «El Mundo» lavora Virgilio Colombo, arrivato in Argentina nel 1907. E Francesco Domenico Santelli, nato in Italia nel 1907, rappresenta una risorsa per le redazioni di «Crítica», «El Diario» e «La Razón». Ancora: Renato Ciruzzi, nato a Matera nel 1914, entra nella redazione del giornale «El Nacional», prima di diventare direttore di «Mundo Atómico» e «Mundo Infantil».

Con i giornali argentini, nel periodo tra le due guerre, collaborano anche Fausto Luxich, triestino, che giunge al Plata nel 1939 dopo avere lavorato come giornalista in Italia e in Francia. Anche Juan Pinto, nato in Italia nel 1902, è una firma richiesta da diversi giornali per cui i suoi articoli appaiono su «El Hagea», «Mundo Argentino», «Estampa», «El Mundo» e «Democracia». Aldo Branca, giornalista romano che affiancò Mario Appellius nella fondazione del quotidiano fascista «Il Mattino d'Italia», è anche redattore di alcune riviste tra cui «Vea y lea» e «Damas y Damitas».

L'emigrazione riprende copiosa nella seconda metà degli anni Quaranta. Sulle navi che trasportano masse di proletari disperati, viaggiano anche molti giornalisti di qualità. Ma le redazioni dei media argentini hanno di fatto abolito le «sezioni italiane» e sono diventate, dunque, poco ospitali per i nuovi arrivati. Al quotidiano «La Razón», tuttavia, nel 1948 è assunto

⁴⁴ Lettera di Filippo Turati a Torquato Di Tella, 7 marzo 1931, in Bruno Tobia (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella (1928-1931)*, in «Storia Contemporanea», XXIII, 4, 1992, p. 673.

⁴⁵ Antifascista e monarchico, Giuseppe Chiummiento, nato ad Aderenza (Potenza) nel 1888 e morto a Buenos Aires nel 1941, per sei anni (dal 1919 al 1925) dirige «La Basilicata», vicina alle posizioni dello statista lucano Francesco Saverio Nitti. Perseguitato dal fascismo lascia l'Italia per l'Argentina il 23 settembre 1927. Sui giornali di Buenos Aires, scrive di letteratura e di giornalismo, e dopo la chiusura de «La Patria degli Italiani» che dirige negli ultimi mesi, partecipa alla fondazione del settimanale «La Nuova Patria» di cui è direttore fino alla sua morte, nel 1941. Sulla figura di Chiummiento cfr.: Pantaleone Sergi, *Giuseppe Chiummiento esule in Argentina tra antifascismo e sostegno all'Italia combattente*, in «Bollettino storico della Basilicata», 29, 2013 (*in press*); Id., *Quotidiani lucani dall'Unità al fascismo*, in «Rassegna Storica Lucana», n. 35-36, 2002; Tommaso Russo, *Chiummiento e "La Basilicata". Un giornalista per bene e quasi sconosciuto*, in «Decanter», a. III, marzo 2006.

Dino Segre, *alias* Pitigrilli, giornalista di grande talento fuggito dall'Italia per evitare le accuse di avere collaborato con l'OVRA, la polizia politica fascista⁴⁶, assieme a tanti altri gerarchi e dirigenti del regime che temevano vendette e ripararono in Argentina⁴⁷. Segre lavora per dieci anni in redazione curando, tra l'altro, una molto attesa e apprezzata rubrica trisettimane dal titolo «Peperoni dolci» che aiuta, a quanto pare, a far aumentare le vendite del quotidiano vespertino.

Nel 1953 mette piede a Buenos Aires anche Benito Forlano che fonda e dirige l'apprezzato periodico «Diplomacia».

Tra i giornalisti italiani già presenti in Argentina, nella seconda metà del Novecento emerge, il nome di Francesco Di Giglio, nato in Calabria nel 1912, formatosi nei giornali etnici, dal «Giornale d'Italia», al «Mattino d'Italia», e in diversi fogli a cui lui stesso dà vita, tutti legati al neofascismo italiano, tra cui il quotidiano «Risorgimento». Nel 1961 Di Giglio è assunto come redattore a «La Nación» dove rimane fino alla sua morte nel 1967. I suoi servizi da inviato speciale per un terremoto in Cile e sulle vicende politiche del Brasile gli valgono il premio del «Circulo de la Prensa» di Buenos Aires.

Oltre Buenos Aires, oltre la semplice informazione

Nel volume sull'influenza della cultura italiana in Argentina, Dionisio Petriella giustamente ricorda che anche all'interno del Paese, giornalisti italiani lavorano in periodici d'informazione argentini⁴⁸. Sono in tanti fin dall'Ottocento. Cesare V. Monti, musicista e giornalista, nella seconda metà del XIX secolo, difende i principi liberali e massonici scrivendo nel periodico «La Nueva Epoca» e in altri fogli di Paraná, dove nel 1890 viene pubblicato anche «El Eco de Italia» di Manuel Olleros. Da ricordare, poi, c'è la colonia di giornalisti italiani della provincia di Corrientes: Paolo Emilio Coni che tra il 1857 e il 1859 diresse «El Comercio», Federico Boetti che scrisse su «Crónica Oficial» (1861), Tommaso Mazzanti che fu il primo direttore del periodico «La Patria» stampato a Goya tra il 1865 e il 1904, Antonio Bertali, direttore del periodico «El Inmigrante» (1871) e di «El Cristiano» (1884)⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. Enzo Magri, *Un italiano vero: Pitigrilli*, Baldini e Castoldi, Milano 1999.

⁴⁷ Su tale emigrazione cfr. Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006 (edizione spagnola: *La inmigración fascista en la Argentina*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2007).

⁴⁸ D. Petriella, *Los italianos en la historia de la cultura argentina*, cit., p. 31.

⁴⁹ Per i giornalisti italiani che operarono nella Provincia di Corrientes nel secolo XIX, si veda: Emilio Mendez Paz, *Periodicos correntinos 1825-1900*, Tip. Nissa, Buenos Aires 1953.

In tempi più recenti, altri ancora sono ricordati tra le figure più significative della presenza italiana nella Provincia di Corrientes, per il contributo dato al giornalismo locale: tra loro Alessandro Pes e José Cosentino che fondarono rispettivamente l'«Union Argentina» ed «El Horizonte»⁵⁰.

Una pagina in italiano affidata a giornalisti italiani, a Mendoza è pubblicata anche dal settimanale «El Látigo» (1903) e dai quotidiani «La Época» (1908) e «El Debate» (1909).

Come redattore del «Porvenir» di San Juan si fa notare Nicolas Ciruzzi, che a Concepción del Uruguay è redattore anche «La Voz del Comercio» e di «La Juventud»; a Salto troviamo Elia Tornù e César Luzzato che oltre al giornalismo si dedicava ad attività commerciali. Enzo Pravisani dopo il settimanale «Esquiú» dirige «La Opinión» di Jujuy che pubblica un notiziario italiano. E Juan Tamigi è redattore del quotidiano «El Sol» che si stampa a Quilmes. Ancora: Domingo F. Lupis opera a Reconquista e Florencia (Santa Fe), mentre Romeo Ferrari svolge la propria attività a Junin e Armando Porto scrive sul quotidiano «La Voz del Interior» di Cordoba.

Nel 1940, José Lanzillotta fonda e dirige «El Puerto» a Mar del Plata, ma in precedenza è attivo a Bahía Blanca nelle redazioni dei quotidiani «El Puerto» e «La Gaceta».

Un ruolo per nulla secondario, molti giornalisti italiani svolgono anche nella stampa «ideologizzata». Si deve a un italiano, Francesco Netri, avvocato e leader del «Grito de Alcorta» e quindi della Federación Agraria Argentina (FAA) la pubblicazione del quotidiano «La Tierra» la cui continuità fu assicurata da un altro italiano, Esteban Piacenza, subentrato alla guida dell'organizzazione sindacale. Per diciotto anni, poi, redattore del quotidiano è Andrea Turnaturi, collaboratore pure di «Agro Nuestro» e già segretario di redazione al vespertino «Crónica». Tra i sindacalisti, Petriella ricorda Fortunato Marinelli e Francisco Rosanova, per anni direttore dell'organo dei ferrovieri argentini.

I giornali cattolici si avvalgono abbondantemente dell'impegno capace di diversi religiosi italiani, da José Alumni, a Luigi Cencio, Carlo Conci, Raffaele Cobelli, Felice Caprioglio e altri ancora. Sui fogli di sinistra, invece, si fanno notare tra gli altri Italo Armani, Stefano Dagnino, Cesare Luigi Pelazza.

Da non tralasciare, è l'attività di tanti socialisti e anarchici italiani che ai giornali etnici preferiscono quelli in lingua spagnola. Lo stesso Errico Malatesta nel 1885 sceglie la soluzione bilingue italiano e spagnolo per la

⁵⁰ Vincenzo Fusco, L. Verrastro, Amelia Trotti de Sosa, *Emigrazione e presenza italiana nella Provincia di Corrientes in Argentina*, in Citarella (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Argentina* cit., p. 235.

«Questione Sociale», prima pubblicazione anarchica in Argentina, e anche Pietro Gori nel 1898 fonda in spagnolo la rivista scientifica «Criminologia moderna»⁵¹. Pure José Ingenieros, nato a Palermo nel 1887 e giunto bambino a Buenos Aires, assieme al padre Salvatore Ingegneri, giornalista e militante socialista, ancora giovane edita in spagnolo il periodico «La Reforma» e scrive il manifesto dell'organo socialista «La Vanguardia».

Annotazioni finali

La folta schiera dei giornalisti italiani impegnati nella stampa argentina, potenziandola e contribuendo, a volte, a farne una diretta concorrente dei periodici italiani stampati al Plata oltre che un potente fattore di assimilazione, di per sé non costituisce una sorpresa, né professionale né, tantomeno, culturale visto il ruolo che più in generale gli italiani si sono conquistati in un secolo di grande emigrazione. Con circa 3.500.000 di italiani arrivati tra Ottocento e Novecento con l'obiettivo di «fare l'America»⁵², è quasi scontato che un'editoria attenta al mercato, prima ancora che per fatto culturale e per obiettivi patriottici, dedichi attenzione a quella massa di potenziali lettori. E per farlo ha bisogno di giornalisti preparati, come possono essere quelli provenienti dall'Italia, con conoscenze specifiche dei mezzi d'informazione e dei lettori di riferimento. Se poi, come accaduto in particolare in una prima fase, quella degli esuli, essi sono portatori di novità che possano favorire lo sviluppo tecnico-professionale dell'intero sistema, meglio ancora.

Non può, nemmeno, considerarsi sorprendente la geografia delle città in cui questi giornalisti sono attivi negli organi di stampa argentini. Anche con una analisi empirica è possibile constatare che essa è molto estesa anche al di là della città Buenos Aires dove si concentra il grosso dell'editoria giornalistica, a testimonianza del fatto che non c'è territorio della Repubblica, dall'estremo nord alle terre patagoniche del Río Negro o della Terra del Fuoco e dalla costa atlantica al confine cileno, in cui gli italiani non abbiano messo radici creando ragguardevoli comunità e partecipando con il loro lavoro – anche quello giornalistico – alla crescita del Paese.

⁵¹ Pantaleone Sergi, *Tra coscienza etnica e coscienza di classe. Giornali italiani anarco-comunisti in Argentina (1885-1935)*, in «Giornale di Storia Contemporanea», XI, 2, 2008, pp. 103-126. Cfr. anche Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero. 1872-1971*. Vol. I, Tomo 2, Crescita Politica Editrice, Firenze 1976.

⁵² Fernando J. Devoto, *In Argentina*, in Piero Bevilacqua, Andreina Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I «Partenze», Donzelli, Roma 2001, p. 25.